25 minuti terribili

ESTRATTO IL PROIETTILE DAL CERVELLO DELLA RAGAZZA FERITA NELLA RAPINA ALLA BANCA

La miracolosa operazione è durata meno di mezz'ora

La graziosa giovane, Giovanna Fucchio ritratta (a sinistra) pochi giorni prima dell'aggressione alla banca. Ora il padre (a destra) la assiste subito dopo il difficile intervento.

Dalla nostra redazione

TORINO, 29

Ospedale Molinette, Clinica Neurochirurgica. Primo piano, corridoio rischiarato con luci diffuse. Passi cadenzati, che battono un tempo che sembra interminabile. Vanno su e giù i parenti di Giovanna Frecchio, l'impiegata ferita al capo da una rivoltellata esplosa dagli assalitori della banca di piazza Rivoli. Anche i giornalisti ed i fotografi seguono con trepidazione le lancette dell'orologio. Nella sala operatoria c'è una ragazza il cui caso ha commosso la nazione, e attorno a lei il prof. Fasano, coadiuvato da tre «aiuti», tenta per la prima volta in Italia un intervento-radar al cervello, con uno speciale impianto televisivo a circuito chiuso su cui è possibile seguire ogni atto, ogni incisione, ogni mossa.

Occorre estrarre il proiettile di pistola, che, dopo aver leso il cervello, si è fermato nella scatola cranica. Dall'esito dell'intervento dipenderà se Giovanna Frecchio potrà sopravvivere, se rimarrà paralizzata, o cieca, o se tornerà come prima. Nel corridoio rischiarato con luci diffuse i passi segnano il tempo. Nella sala operatoria il prof. Fasano opera a torso nudo, rivestito soltanto del camice. Secchi comandi, con pronte esecuzioni. Pressione, temperatura, ossigeno, bisturi, filo, garza, scalpello, ago, pinze.

Il padre della giovane, affranto, crolla su una sedia. I parenti ed il fidanzato di Giovanna gli fanno coraggio. Giornalisti e fotografi si sono raccolti in un angolo, silenziosi Quanto durerà l'intervento? Con quale esito? Alla mente tornano le sequenze della rapina, i banditi che, al sibilo della sirena d'allarme, sparano all'impazzata, feriscono al capo una ragazza che per puro caso è in quella succursale (normalmente lavora alla sede centrale), per sostituire una collega ricoverata in clinica per un lieve intervento.

Pareva spacciata. Giovanna Frecchio. Un fonogramma della polizia l'aveva data per morta. Da già allora, mercoledì scorso, lo stesso prof. Fasano l'aveva operata, ed uscendo dalla sala operatoria sudato, ansante, aveva detto parole di speranza ai familiari. «Di più non possiamo fare, ma ha guidato le nostre mani l'indignazione per ciò che è successo: esperienza e cuore hanno operato con voi». Occorreva però un secondo intervento per estrarre il proiettile, per scongiurare il pericolo di emorragie sempre possibili, e forse letali.

La clinica neurochirurgica delle Molinette, diretta dal prof. Polsi, è tra le più attrezzate d'Italia per interventi al cranio. Qui finiscono gli «incurabili», quelli che traumi o gravi lesioni al capo rendono automaticamente «prognosi riservate». Potrebbe essere l'anticamera della morte, invece non è raro il caso — statistiche alla mano — che i malati si ristabiliscano, che dopo gli interventi chirurgici tornino normalmente alle loro occupazioni. Ed ogni volta chi apre loro la scatola cranica, chi «pialla» con la leggerezza dell'aria, chi «scalpella» con la delicatezza di una carezza, è sempre il prof. Fasano.

Stamane, come abbiamo detto, per la prima volta in Italia viene tentato un intervento con un impianto televisivo, e la paziente è Giovanna Frecchio. Le apparecchiature sono giunte dalla Francia, la ditta «Elmar» ha fornito gli elementi «Roentgen»: il prof. Fasano può seguire ad ogni momento, sull'apposito teleschermo a circuito chiuso, qual è la localizzazione (esatta al millimetro) della pallottola, dove adesso sta affondando il bisturi, dove scava con le pinzette. Il risultato è evidente e grandioso: si evitano le incisioni nella scatola cranica, si limita il tempo dell'intervento, si va insomma a «colpo sicuro».

Giovanna Frecchio è entrata in sala operatoria alle 10.15 di stamane. Alle 10 è collocata su una barella, i familiari ed il fidanzato le rivolgono l'ultimo saluto. Lei, Giovanna, ignora che dovrà sottostare ad un secondo intervento. Da due giorni ormai risponde alle domande, e della rapina ricorda due uomini armati, ma ora le dicono che sarà una cosa da nulla, una medicazione. Il padre, i parenti ed i giornalisti seguono lo slittio della barella, poi le porte della sala operatoria si chiudono, in alto si accende la luce rossa.

Venticinque minuti infernali, da torcersi le mani, da asciugarsi il sudore sulla fronte. Dentro, che cosa succede? Non si capisce se fa caldo perché i termosifoni del corridoio sono sotto pressione, o se è per via dell'attesa spasmodica. Come da un altro mondo giungono a tratti gli stridii di pneumatici, gli scampanellii di un tram. La città ignora quello che sta succedendo qui dentro, prevale ovunque la «routine».

ORE 11. Finalmente! Esce un medico, annuncia che l'intervento è riuscito, scompare un'altra volta nella sala operatoria Mani anonime, di giornalisti, di fotografi, stringono quelle del padre. Alle 11.30 compare il prof. Fasano: conferma il responso: a meno di improbabili ed imprevedibili ricadute, Giovanna sopravviverà. E' stata mantenuta una cauta riserva sull'uso dell'occhio sinistro (non è stato ancora accertato se il proiettile ha lesionato il nervo ottico), ma ogni cosa lascia supporre e sperare che la ragazza torni normale.

Quanto al proiettile estratto, consegnato alla polizia, è risultato essere stato esploso da una rivoltella cal. 9 blindata La pallottola ha raggiunto la Frecchio attraverso un cristallo della cassa, contro cui si è spuntata ed ha perso impulso. Altrimenti, l'avrebbe uccisa sul colpo.

Michele Florio

MALATO DI POLIO

Per uccidersi costruisce una sedia elettrica

AOSTA, 29.

Un giovane poliomielitico si è ucciso con una scarica elettrica dopo aver preparato egli stesso, con sconvolgente freddezza, una sorta di sedia elettrica.

Marco Serra aveva 22 anni ed era angosciato dalle minorazioni provocategli dal morbo e dalla prospettiva di una vita infelice. Chi lo conosceva sostiene che proprio negli ultimi tempi il giovane sembrava essersi ripreso dallo choc. Aveva seguito un corso per elettrotecnici e tutti ritenevano che ciò fosse il segno di una ritrovata fiducia: un lavoro specializzato lo avrebbe aiutato ad affrontare più serenamente il futuro.

Questa mattina il Serra era solo in casa quando ha deciso di preparare l'allucinante suicidio. Servendosi delle nozioni tecniche acquistate recentemente, ha preparato un trasformatore con sei fili e si è applicato questi ultimi, due a due, al collo, ai polsi e alle caviglie. Infine si è seduto su una sedia ed ha innestato la corrente. La scarica lo ha ucciso istantaneamente.

«KILLER» MAFIOSO

Catturato a Napoli per la strage dei Ciaculli

NAPOLI, 29.

Vincenzo Fiorenza — uno dei «killer» responsabile delle stragi compiute ai Ciaculli e a Villabate con «Giuliette» imbottite di tritolo — è stato sorpreso e catturato all'alba in una pensione abusiva.

Il Fiorenza, che ha 40 anni ed è indicato come membro della cosca criminale di Angelo La Barbera — il «boss» ferito a revolverate nel drammatico attentato di Milano — era ricercato con ordine di cattura emesso dal Tribunale di Palermo il 13 agosto del '63 dopo le due stragi del 29 e 30 giugno Il suo nome è incluso nell'elenco dei 54 delinquenti mafiosi.

L'arresto è avvenuto in una casa al primo piano di via Pavia 8. Già durante la notte una squadra di agenti della Mobile palermitana, giunti proprio per tale operazione, aveva circondato l'edificio. Svegliato con un pretesto il portiere, i poliziotti hanno fatto irruzione nell'appartamento di Maria Di Palma. Il Fiorenza dormiva ancora e non ha avuto quindi il tempo di tentare la minima resistenza.

Palermo

Ucciso uno della mafia degli appalti

Era capo-operaio al cantiere Piaggio Accoltellato dopo essersi rifiutato di assumere un picchettista

Dalla nostra redazione

PALERMO, 29

Quello che in un primo tempo — sabato scorso — era stato liquidato come un mortale incidente sul lavoro (l'ennesimo, all'interno del cantiere navale dei Piaggio, a Palermo), si è trasformato — stamane — in una clamorosa vicenda criminale che getta improvvisamente nuova luce sugli stretti rapporti tra potere industriale privato e gruppi di mafia in città.

E' successo questo sabato scorso un capo operaio addetto al bacino di carenaggio del cantiere, ma dipendente da una ditta che ha in appalto importanti lavori all'interno dello stabilimento, veniva trasportato in fin di vita al centro traumatologico dell'INAIL, e decedeva per la frattura della base cranica. Trattandosi di un ennesimo caso di morte sul lavoro, l'autorità giudiziaria ha disposto la perizia necroscopica della salma. L'autopsia è avvenuta ieri sera, presente il sostituto procuratore della repubblica Lo Torto. Il medico legale dr. Verde ha così accertato tra la incredulità dei presenti che il cadavere di Vincenzo Lo Piccolo — questo è il nome del capo-operaio deceduto — presentava, oltre ad un grosso ematoma all'occipite (causato appunto dal colpo contro una rotaia che veniva assunto come la causa dell'incidente), anche una ferita al petto provocata, con ogni probabilità, da un'arma da taglio. Il controllo della camicia del morto, squarciata e macchiata di sangue all'altezza del torace, confermava inequivocabilmente che dietro l'«incidente» si nascondeva un delitto. Stanotte è scattata la macchina delle indagini e la polizia è riuscita presto a venire a capo della misteriosa faccenda.

La mattina di sabato era scoppiata una rissa in bacino tra il capo-operaio Lo Piccolo ed il picchettista 62enne Luigi Di Vincenzo che chiedeva di essere assunto con il solito sistema.

Assunto da chi?

Ecco l'aspetto più nero della faccenda: dalla ditta appaltatrice del cantiere Piaggio che, da sempre, è in mano ad Alessio Accomando, socio di affari di Tommaso Buscetta e di Michele Cavataio, capimafia della borgata dell'Acquasanta e feroci killers della cosca Torretta-La Barbera, responsabile, tra l'altro, della organizzazione della spaventosa strage dei Ciaculli di questa estate. Lo stesso Cavataio, anzi, sino a qualche mese fa, gestiva in proprio la mensa per i 3000 operai del cantiere che, per tradizione, la direzione del cantiere ha sempre affidato a grossi mafiosi della zona.

Torniamo all'«incidente». Il Lo Piccolo ha rifiutato il posto al Di Vincenzo che, allora, ha estratto un coltello e lo ha colpito. Il capo-operaio ha perso l'equilibrio, è caduto ed è andato a sbattere con la testa contro la rotaia, decedendo poco dopo. Questa ricostruzione della vicenda è avvalorata dalle deposizioni che numerosi operai, presenti al litigio, hanno reso alla polizia. Il Di Vincenzo, intanto, è stato arrestato e denunziato per omicidio preterintenzionale La domanda che a questo punto si fanno gli operai del cantiere — parte dei quali vivono nel costante timore del licenziamento in tronco da parte dell'Accomando — e l'intera opinione pubblica palermitana è questa: perchè la mafia ottiene, ancora, così vistosi appalti al Cantiere Navale? Alla domanda, che la Federazione comunista di Palermo girò nell'autunno alla Commissione parlamentare antimafia con il suo noto memoriale, deve intanto ancora rispondere la direzione del cantiere Piaggio, perchè la presenza della mafia nel più grande stabilimento industriale della città ha radici ormai lontane e consolidate. La storia rimonta allo immediato dopoguerra in ogni caso, e almeno al '47, quando, all'interno del cantiere, gli operai in agitazione contro un aguzzino — certo Ducci, proveniente dalla casa-madre del Piaggio, e cioè da Genova, dove aveva servito i fascisti di Salò — trovarono una mattina schierata la banda di zu' Cola D'Alessandro (boss mafioso dell'Acquasanta e gabellotto di alcuni terreni del cantiere), che cominciò a sparare all'impazzata. Ci furono alcuni feriti gravi, ma D'Alessandro non fu mai processato. Zu' Cola trovò poi la morte nel '54, davanti al vicino mercato generale ortofrutticolo, nel corso di uno dei tanti scontri tra bande mafiose che insanguinarono la borgata.

g. f. p.

SPEZIA: SCIAGURE NEI CANTIERI

Affannose ricerche

Quattro pescatori scomparsi in mare

Un altro naufrago raggiunge a nuoto la spiaggia di Capo Rizzuto

Quattro pescatori sono scomparsi in mare nelle ultime 24 ore. Sono rimasti vittime di due diverse sciagure, l'una avvenuta nelle acque di Isola Capo Rizzuto, l'altra nel tratto di mare prospiciente Talsano, in provincia di Taranto.

CAPO RIZZUTO: L'altra sera, verso le 21, la motobarca «S. Vincenzo» di sei tonnellate ha lasciato il porto di Crotone per pescare nelle acque di Isola Capo Rizzuto. Erano a bordo quattro giovani: il proprietario dell'imbarcazione, Vincenzo Sitra di 25 anni, Arturo Pennisi di 20 anni, Giorgio Embolì di 28 anni e Vincenzo Tricolì di 25 anni. I quattro erano stati sconsigliati a salpare, date le cattive condizioni del mare.

Le coste crotonesi sono flagellate infatti da una violenta tempesta e il mare è forza sette. La «San Vincenzo» avrebbe dovuto far ritorno in mattinata: i familiari dei quattro pescatori, preoccupati per il ritardo, hanno avvertito quindi la capitaneria del porto di Crotone che ha disposto immediatamente le ricerche.

Da Taranto è partito il cacciatorpediniere «S. Marco», dall'aeroporto di Grottaglie si sono levati in volo due aerei militari, mentre numerose imbarcazioni, salpate da Crotone, perlustravano le coste vicine.

Dopo qualche ora, su una spiaggia chiamata «Le Castelle», a poca distanza da Isola Capo Rizzuto, è stato ritrovato Vincenzo Sitra: era privo di sensi, in stato di choc e non ha potuto ancora raccontare la spaventosa avventura. Poco lontano dalla spiaggia che, si suppone, il Sitra ha raggiunto a nuoto, sono stati trovati alcuni rottami della motobarca naufragata. Degli altri tre pescatori ancora nessuna notizia.

TARANTO: L'altra sciagura, nella quale ha trovato la morte un pescatore di 58 anni, Vincenzo Lentini, è avvenuta a Talsano. Il Lentini era uscito in mare, con la propria barca, in compagnia del figlio Giuseppe.

Anche in questo caso le condizioni del mare non erano affatto buone: al largo, l'imbarcazione si è capovolta, trascinando in acqua i due. Il giovane è riuscito, tuttavia, a raggiungere a nuoto la riva e ad avvertire i carabinieri. Il corpo del padre è stato recuperato poche ore più tardi da un elicottero della marina militare.

Due operai fulminati dall'ammoniaca in fondo a una nave

Uno stritolato dagli ingranaggi di un vericello

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 29

Tre morti e un ferito grave costituiscono il tragico bilancio di due sciagure sul lavoro verificatesi questa mattina in due cantieri di demolizione situati a breve distanza l'uno dall'altro nella costa orientale del golfo. Il primo infortunio, che è costato la vita a due operai, di cui uno di appena 16 anni, è avvenuto a bordo di una nave in corso di smantellamento nel «Cantiere del Golfo». I due sventurati — Enrico Faccini di 35 anni, abitante in via Roma, e Bruno Danubio di 16 anni, abitante a Fezzano — sono stati investiti in pieno volto da una fulminea e violentissima esalazione di gas tossici, rimanendo uccisi sul colpo.

La terza vittima è un operaio 56enne — Adelio Perazzo abitante a Pugliola di Lerici — che è rimasto avvinghiato da un vericello nel cantiere «Santa Maria» situato, come l'altro cantiere, lungo la costa prospiciente gli abitati di Fossamastra e San Bartolomeo.

Nessun testimone ha assistito alla sciagura nel Cantiere del Golfo a bordo della «Venezuela», una nave passeggeri ormai ridotta ad una carcassa, essendo già stata smantellata in tutte le sue sovrastrutture.

Enrico Faccini e Bruno Danubio verso le 9,30 erano scesi sotto il ponte di coperta presso la cella frigorifera della nave per effettuare il taglio, per mezzo della fiamma ossidrica, di alcuni tubi metallici mentre gli altri operai erano rimasti nella parte prodiera della nave. La violenta esplosione è avvenuta mentre era in corso il «taglio» del tubo collettore che conduce l'ammoniaca ad una pressione di 150 atmosfere alle serpentine dei varii frigoriferi. Inspiegabilmente il tubo collettore non era stato ancora vuotato dell'ammoniaca nè l'ambiente era stato sufficientemente degasificato.

Investiti in pieno volto, i due poveretti sono rimasti sfigurati dal violentissimo getto di ammoniaca e, come dicevamo, sono deceduti sul colpo Nello stretto corridoio accanto alla cella frigorifera, intanto, si sviluppava un principio di incendio e una grande quantità di gas tossici e di ossido di carbonio impediva ai primi soccorritori di raggiungere i corpi dei due colpiti.

Si decideva allora di praticare, sempre per mezzo della fiamma ossidrica, alcuni fori nelle paratie della nave e soltanto dopo una forte depurazione dell'aria i soccorritori poterano penetrare nel corridoio invaso dal fumo e dalle fiamme Uno di essi — il capo operaio Ardito Stefanini di 43 anni abitante a Fezzano — mentre si prodigava per prestar soccorso ai due colpiti veniva colto a sua volta dalle esalazioni dei gas venefici e si accasciava privo di sensi. In seguito alla intossicazione Ardito Stefanini era costretto al ricovero in ospedale in stato di osservazione.

L'incendio veniva domato da una squadra di vigili del fuoco. Sul posto si recavano prontamente il segretario provinciale della FIOM compagno Francesco Prato è il compagno on Fasoli, mentre l'autorità giudiziaria apriva una inchiesta.

Si era da poco sparsa la luttuosa notizia della sciagura verificatasi al Cantiere del Golfo, quando accadeva l'altro mortale infortunio. Adelio Perazzo era intento a manovrare il motore di un vericello per trainare un vagone ferroviario quando veniva afferrato dagli ingranaggi del congegno, rimanendo orribilmente sfigurato.

Di fronte all'impressionante catena di «omicidi bianchi» (nella provincia di La Spezia negli ultimi giorni si sono avuti altri mortali infortuni sul lavoro all'interno dell'Arsenale militare e in una galleria di Levanto) stasera una delegazione di consiglieri comunisti ha chiesto la sospensione del Consiglio comunale in segno di lutto, e l'impegno, da parte del consiglio stesso, di promuovere un intervento per ottenere precise garanzie per la sicurezza sul luogo di lavoro.

In particolare — in riferimento alla morte del sedicenne Danubio — va rilevato che nei cantieri di demolizione, malgrado le condizioni di insalubrità e di estrema pericolosità in cui si svolge il lavoro, i giovani demolitori navali sono definiti semplicemente «garzoni» e per essi non viene fatta valere la legge dell'apprendistato. E' questo un espediente escogitato dai titolari dei cantieri per aumentare sempre più i loro profitti Essi mirano a perseguire il massimo della produzione, facendo aumentare continuamente il ritmo del lavoro con conseguente aumento degli infortuni. Negli ultimi anni nel «Cantiere del golfo» sono morti altri due operai: uno di essi era zio del «garzone» Bruno Danubio.

Luciano Secchi

Torino

Arrestato il complice della ragazza che ha ucciso il fidanzato

TORINO, 29.

Aveva un complice Giuseppina Schiesaro, la giovane donna che l'altra notte ha ucciso a colpi di pistola l'ex fidanzato che l'aveva abbandonata. Si chiama Angelo Tunno, di 27 anni ed è stato arrestato sotto l'accusa di aver procurato alla ragazza la arma con la quale è stato ucciso Angelo Russo. Ad accusarlo, pare, sia stata la stessa Giuseppina Schiesaro, nel corso del primo interrogatorio al quale è stata sottoposta prima di entrare in carcere. Nella foto: Angelo Tunno.

IERI OGGI DOMANI

Quella della polizia

RIO DE JANEIRO. — *Cinquantasette automobili sono state rubate nell'ultima settimana a Santos, e di queste una appartiene alla polizia. Molte sono state ritrovate: quella della polizia no.*

Un occhio per Charles

CITTA' DEL MESSICO — *Un operaio messicano di 28 anni, Pedro Aguilar Calindo, ha risposto all'offerta fatta dal cantante americano cieco, Ray Charles, che si è detto disposto a pagare 300 mila dollari (oltre 180 milioni di lire) per due occhi. I medici, infatti, sostengono che potrebbero innestargliele, facendogli recuperare la vista. Pedro Aguilar è però disposto a cedere uno solo dei suoi occhi: novanta milioni gli bastano per risolvere la sua precaria situazione economica.*

Avvocato difensore

TRENTO. — *L'avvocato Antonio Cheneri, di 41 anni, del foro di Bolzano, s'è dovuto trovare in fretta ieri mattina un avvocato difensore perché il magistrato lo ha rinviato a giudizio mentre pronunciava la sua arringa in difesa d'un imputato. Il presidente aveva ravvisato in alcune sue espressioni gli estremi del reato di oltraggio alla magistratura.*

La sigaretta di Damocle

PRAGA. — *Nello scorso anno i cecoslovacchi hanno fumato venti miliardi di sigarette (esattamente 19 miliardi e 901 milioni), con una media, quindi, di duemila sigarette all'anno per ogni abitante al di sopra dei 15 anni. Non si registra aumento del cancro polmonare Dagli USA si apprende che il direttore dell'Istituto nazionale di cardiologia, Ralph Knutti, prevede — e lo ha scritto in una pubblicazione — che su novantamila americani pende la spada di Damocle: tanti ne potranno morire quest'anno in seguito ad attacchi cardiaci provocati dal fumo delle sigarette.*

Squillo in sartoria

CITTA' DEL MESSICO. — *Quella che sembrava essere una scuola di cucito si è rivelata poi essere in effetti un'organizzazione di ragazze squillo. Sei persone sono state arrestate; sembra che esse fossero in contatto con le sorelle Gonzales.*

Caltanissetta

Il P.M. chiede 10 anni per i responsabili di Gessolungo

Dal nostro corrispondente

CALTANISSETTA, 29

Il pubblico ministero, dottor Filippo Sicari ha chiesto la piena affermazione di responsabilità degli imputati Grillo e Di Benedetto dirigenti della miniera di Gessolungo all'epoca della sciagura (il secondo ne è anche imprenditore). La sua richiesta è stata di dieci anni di reclusione per ciascun imputato, per i reati di disastro colposo e di omicidio pluricolposo, sostenendo che la pena serva anche di monito per tutti quei datori di lavoro che non osservano le norme di sicurezza per i dipendenti.

Dopo avere definito «crumiri morali» quei testi che hanno deposto in senso compiacente per i colpevoli amministratori della Gessolungo, relativamente al mancato funzionamento della ventola per la eliminazione del pulviscolo di zolfo prodotto dalle continue perforazioni di minerali, il P. M. ha accomunato nella responsabilità lo stesso Corpo distrettuale delle miniere per avere omesso la vigilanza e per non avere ordinato tutta una serie di misure cautelative per la salute e per la vita di circa 300 operai. Ha quindi rimarcato il duplice atteggiamento dell'ingegnere Lampasona, allorquando ebbe a pronunziarsi sul disastro quale dirigente del Distretto minerario, e quale componente la commissione d'inchiesta nominata d'urgenza dall'Assemblea regionale Il PM ha rimarcato il disinteresse dell'amministrazione per le misure preventive di sicurezza e la fretta, condotta colposa di entrambi gli imputati, nello inviare al lavoro, durante gli spari delle mine, gli operai che andarono incontro alla morte o a lesioni gravissime appunto perchè in una zona vergine quale quello dell'8. livello, ove si verificò la «vamparotta».

Ha citato inoltre la deposizione del teste Giovanni Gallo, che venne minacciato di licenziamento per avere denunciato le notevoli deficienze della miniera come ulteriore prova della pervicacia padronale e della necessità di una severa condanna.

Prima del dott. Sicari aveva preso la parola l'avvocato Luigi Turchio della Parte Civile, che ha esordito indicando nel comportamento della direzione della miniera un esercizio di attività pericolosa e quindi lo elevato rischio imponeva che venissero predisposte tutte le cautele. Ha chiesto una sentenza di condanna esemplare.

Hanno quindi avuto inizio le arringhe dei difensori degli imputati e per primo ha preso la parola l'avvocato Siciliano, difensore di Alfonso Grillo, il quale ravviserebbe nella pluralità delle perizie il motivo di assoluzione, per insufficienza di prove, del suo difeso

Il disastro — egli ha detto — è «lo scotto che l'uomo paga al progresso», sostenendo la fatalità dell'evento.

Contro questa assurda e inumana tesi si è levato l'avvocato Michelangelo Salerno il quale ha ricordato che troppe volte per le vie della città di Caltanissetta si sono sentite suonare le sirene di autoambulanze cariche di sinistrati delle miniere, ed ha chiesto una sentenza che induca all'osservanza delle legg. minerarie, pressochè ignorate dalla direzione della miniera Gessolungo, come è provato dai provvedimenti di emergenza che il corpo distrettuale delle miniere dettò alla direzione della Gessolungo come *condizio sine qua non* per la ripresa dell'attività Segno, questo, che in precedenza non erano state osservate le leggi vigenti in materia. Ha rimarcato altresì che la direzione della miniera non si oppose e non protestò quando furono emanati i provvedimenti di emergenza indicando con il suo silenzio l'enorme colpa e responsabilità nell'avere cagionato il disastro che ebbe un bilancio di 14 morti e di oltre 60 feriti gravi.

Michele Falci

Gang di minorenni

Boy-scout ucciso dai Diamanti neri

NEW YORK, 29

«Vigliacco, ecco il coltello: battiti!». Con queste parole il capo di una gang di minorenni, Salvatore Ortiz di 16 anni, ha sfidato il boy-scout di 14 anni Gus Paino. Costui non ha voluto accettare la provocazione ed è stato assassinato a coltellate dallo sfidante e da altri due associati della banda «Diamanti Neri».

La tragedia, fulminea, si è svolta sul sagrato di una chiesa di Brooklyn. Da vari mesi Gus Paino tentava di indurre i ragazzi della gang, dominatrice del quartiere Red Hook, a passare nelle file di una formazione di giovani esploratori di cui egli stesso faceva parte. I «Diamanti Neri» avevano sempre risposto con la violenza e il loro capo, Salvatore Ortiz, aveva più volte sfidato il boy-scout a misurarsi con lui in un duello all'arma bianca. Gus Paino aveva rifiutato, senza però rinunciare alla sua opera di proselitismo. Ieri, l'ultimo tentativo gli è costato la vita.

Traffico di valuta?

In galera il capo-dogana e tre finanzieri

VARESE, 29

A clamorose conclusioni è giunta la indagine iniziata dalla guardia di finanza e dai carabinieri in seguito al furto di 160 milioni in contanti subito nel novembre scorso dall'ex finanziere Francesco Accetta in una villa di sua proprietà a Laveno: il direttore della dogana di Ponte Tresa dott Liborio Pasquale e tre finanzieri sono stati arrestati sotto l'accusa, pare, di avere favorito grossi traffici di sigarette. Il funzionario e i tre agenti sono ora rinchiusi nel carcere di Varese. Sull'episodio, che getta ancora una volta una fosca luce su un preciso settore della pubblica amministrazione gli inquirenti mantengono il più assoluto riserbo. Corrono voci, comunque, che altri arresti siano imminenti. Sul conto dello stesso Franco Accetta esiste, alla procura della repubblica di Varese, un mandato di cattura. Lo si accusa di traffico di valuta. Per sfuggire all'arresto l'ex finanziere si è trasferito nella zona svizzera di Ponte Tresa.

Affare Mastrella

Istruttoria per la terza donna

A carico di Giovanna Boscarini, la terza donna di Cesare Mastrella, la cui esistenza fu casualmente scoperta solo dopo la chiusura del processo contro le altre due, la Procura della Repubblica di Roma ha aperto una istruttoria.

Secondo le indagini svolte a Terni la Boscarini sarebbe accusata di ricettazione. L'istruttoria è stata comunque affidata al dott. Marco Lombardi, sostituto del dott. Manca.

Ricettazione, abbiamo detto: Cesare Mastrella, infatti, che conobbe a Terni Giovanna Boscarini nel marzo del '62, ricolmò la ragazza di doni, le aprì un appartamento a Roma e promise anche a lei la gestione di una boutique. La sera prima di essere arrestato, infine, le lasciò un milione e mezzo per le immediate necessità. Solo se Giovanna Boscarini riuscirà a dimostrare di non sapere che quei soldi provenivano dall'attività illecita del doganiere-miliardo, sarà prosciolta in istruttoria. Altrimenti dovrà affrontare il processo.